

Educazione finanziaria, quali strategie?

Si fa sempre più pressante la necessità di divulgare una conoscenza economica approfondita tra il vasto pubblico. Anche per favorire il funzionamento del mercato del lavoro.

■ FILIPPO CUCUCCIO

Economia e finanza sono ormai parti integranti della vita quotidiana. Le scelte di politica economica effettuate dai governi hanno forti ripercussioni su qualsiasi cittadino e i termini una volta tecnici sono diventati di uso comune. Per questo motivo, si avverte una necessità crescente di fornire educazione finanziaria ai giovani, fin dai primi anni della scuola. Un po' come si fa per l'educazione civica.

La scuola italiana è pronta per questa svolta? E in che modo dovrebbero essere trattati questi argomenti, soprattutto tenendo ben presenti le esigenze del mercato del lavoro? Se ne è discusso in una tavola rotonda organizzata da *BancaFinanza* presso la sede Dircredito a Roma e moderata dal direttore **Angela Maria Scullica** e da **Filippo Cucuccio**,

direttore generale dell'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito (Anspc), alla quale hanno partecipato: **Maurizio Arena**, segretario generale di Dircredito e Fadap; **Magda Bianco**, capo servizio tutela del cliente e antiriciclaggio vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia; **Daniela Condò**, avvocato esperta di antiriciclaggio; **Domenico De Martino**, responsabile pubblicazioni dell'Accademia della Crusca; **Beppe Ghisolfi**, vicepresidente dell'Abi e presidente della Cassa di risparmio di Fossano; **Ercole Pellicanò**, presidente di Anspc.

Domanda. Come sta cambiando l'educazione finanziaria?

Arena. Il concetto di educazione finanziaria ha assunto ne-

gli ultimi tempi un vero e proprio ruolo nella didattica scolastica e, in senso più ampio, della società. I giovani, in un periodo di crisi profonda come quello che stiamo attraversando, hanno bisogno di ricevere strumenti adeguati per poter effettuare scelte economico-finanziarie, sicuramente più impegnative di quelle prese alla stessa età dai loro genitori. Tuttavia, questo ragionamento vale anche per le famiglie e la società intera. Per questo motivo, è necessario che il tema dell'educazione finanziaria trovi spazio e diventi sempre più centrale nel dibattito economico e culturale. In quest'ottica sono proprio le banche, peraltro recuperando un ruolo appartenuto loro nel passato, a dover esercitare il ruolo di educatori finanziari nei confronti

di famiglie e piccole imprese.

D. Qual è la situazione italiana?

Bianco. Come ha affermato **Annamaria Lusardi**, studiosa italiana e docente in alcune università straniere di eccellenza, «come non era possibile vivere in una società industrializzata senza alfabetizzazione - saper leggere e scrivere - così non è possibile vivere nel mondo attuale senza essere finanziariamente letterate. Per partecipare pienamente nella società odierna l'alfabetizzazione finanziaria è cruciale». La vastità del tema affrontato mi spinge a procedere per flash e a ricordare un altro aspetto: le dimensioni su cui incide la *financial literacy*. Per brevità mi limito a elencarle: la partecipazione sociale, le scelte lavorative, le scelte finanziarie (attuali e in prospettiva) e lo stesso funzionamento dei mercati. Senza naturalmente dimenticare un'adeguata valutazione della loro complessità per i mutamenti significativi che si stanno verificando nel mondo pensionistico, nel mercato del lavoro e sui mercati finanziari.

D. Educazione finanziaria significa anche per le istituzioni finanziarie tenersi al passo con le nuove competenze richieste e con le professionalità emergenti...

Condò. Prima di rispondere, vorrei ricordare le due richieste principali che **Papa Francesco**,

nel giorno della Festa del Lavoro del 2014, ha fatto con slancio a quanti hanno responsabilità politica, «la dignità umana e il bene comune». Nell'attuale panorama di crisi di valori, dunque, come ripartire, al di là degli interessi costituiti, che - sottolineava John Maynard Keynes - sono assai esagerati in confronto con «l'affermazione progressiva delle idee»?

Fatta questa premessa, alla luce dell'attuale contesto segnato da condizioni tecnologiche in continua evoluzione, sono anch'io fermamente convinta che sul versante dell'educazione finanziaria le capacità innovative dipendono da una qualificata formazione di studenti, lavoratori, ricercatori, nella consapevolezza dello stretto legame esistente tra istruzione, innovazione e crescita. Non si può allora dimenticare il monito che proviene da Via Nazionale: «L'accumulazione di capitale umano e l'innovazione sono tra i temi di costante analisi da parte della Banca d'Italia in considerazione del loro ruolo cruciale per la crescita economica, condizione altresì necessaria per la stabilità finanziaria». Non a caso il governatore **Ignazio Visco**, come anche citato nel rapporto Cer, ha sottolineato la correlazione negativa tra aumento della flessibilità dei contratti di lavoro e incremento della produttività, suggerendo che i necessari investimenti in capitale umano sono possibili solo quando

l'orizzonte temporale entro cui il lavoratore è legato alla stessa azienda sia sufficientemente ampio. I benefici di un simile investimento in capitale umano si estendono alla società nel suo complesso, con effetti positivi indiretti su una serie di fattori di contesto, come il senso civico, la coesione sociale, il rispetto delle regole, la propensione al crimine. Oggi discutiamo di come deve essere un dialogo aperto

e costante fra banche, autorità, sindacato, associazioni per una spinta sull'educazione finanziaria, che è, prima di tutto, educazione civica.

D. Alla base dell'educazione finanziaria c'è sicuramente un fattore determinante: il linguaggio, il lessico utilizzato...

De Martino. Quale contributo può dare a un dibattito di questo tipo chi si occupa prevalentemente di problemi relativi alla lingua, e all'italiano in particolare? Insomma, per farla breve: che c'entra la lingua con la finanza e il lavoro? Una prima risposta è quasi ovvia: già Dante nel *Convivio* faceva notare come la lingua appartenesse solo all'umanità, non agli animali, inferiori, ma nemmeno agli angeli, superiori: la lingua pervade, in modo precipuo, ogni attività dell'uomo, la rende possibile, connette l'uomo all'uomo, in un rapporto nelle due direzioni. La lingua impone l'ascolto reciproco; se no, non può dirsi tale. A volte lo si è dimenticato: la comunicazione, una delle "divinità" del nostro tempo, che si serve della lingua e delle sue tecniche retoriche, non richiede risposta, o semmai su un altro piano: fattuale e non linguistico. Il discorso si mette in moto solo per convincere. La parola, in questo caso, non connette, ma confonde, o addirittura inganna. La parola, il discorso, creano una barriera con l'uso di tecnicismi inutili, di parole straniere, aumentando l'opacità. Si è creduto, forse, che questo producesse un vantaggio per chi stava "al piano superiore". Ma la globalizzazione, la comunicazione rapida, la riduzione dei filtri, la rete hanno iniziato a mettere in crisi questo modello. La lingua corretta, semplice e chiara, ma non banale, la comprensione, la trasparenza sono percepiti largamente come valori necessari e da condividere. Il percorso non è facile, né immediatamente accettato da tutti e, a sua volta, non è privo di rischi. I linguisti, con l'Accademia della Crusca in testa, in collaborazione con vari istituti universitari, su questa linea si sono messi a disposizio-



PARTECIPANTI

La tavola rotonda sull'educazione finanziaria organizzata da BancaFinanza presso la sede di Dircredito a Roma è stata moderata dal direttore **Angela Maria Scullica** e da **Filippo Cucuccio**, direttore generale dell'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito (Anspc). Vi hanno partecipato: **Maurizio Arena**, segretario generale di Dircredito e Fadap; **Magda Bianco**, capo servizio tutela del cliente e antiriciclaggio vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia; **Daniela Condò**, avvocato esperta di antiriciclaggio; **Domenico De Martino**, responsabile pubblicazioni dell'Accademia della Crusca; **Beppe Ghisolfi**, vicepresidente dell'Abi e presidente della Cassa di risparmio di Fossano; **Ercole Pellicanò**, presidente di Anspc.

IN RITARDO

«Secondo un'indagine Ocse, in Italia il 21,7% degli intervistati non riesce a raggiungere il livello di riferimento per le competenze di alfabetizzazione finanziaria, contro il 15,3% della media europea», osserva Ercole Pellicanò (al centro), presidente dell'Anspc.



ne delle istituzioni, della pubblica amministrazione e dei privati, promuovendo progetti e producendo anche manuali pratici. La Crusca sta lavorando anche a un progetto in questo senso con l'Abi e con il suo presidente Antonio Patuelli.

D. Al vicepresidente dell'Abi, considerata la sua duplice esperienza sul campo di docente e di banchiere, si può chiedere qual è il valore dell'educazione finanziaria da lui riscontrato fin dai primi livelli di apprendimento scolastico.

Ghisolfi. La mia attività pluriennale di docenza ai ragazzi delle scuole medie di Fossano e dintorni mi porta a dire che l'educazione finanziaria è da loro vissuta molto bene non solo come momento di apprendimento, ma anche come punto di contatto chiarificatore con una realtà che entra nella loro vita quotidiana in modo non sempre comprensibile. L'interesse mostrato dai ragazzi mi ha spinto a predisporre per loro un *Manuale di educazione finanziaria* che, forse anche per la sua gratuità, ha riscosso un successo decisamente inaspettato almeno per me. E proprio le richieste di questo libro, che stanno arrivando ormai non solo dalla provincia di Cuneo ma anche da posti ben più lontani (anche fuori regione), costituiscono lo stimolo a proseguire, anche intensificandola, in questa mia missione di diffusione della cultura finanziaria. Infine - e qui mi riferisco al mio ruolo di presidente di una piccola

banca locale - posso confermare che tra i lettori del *Manuale* ci sono anche i genitori di questi ragazzi che in vari casi mostrano evidenti carenze conoscitive, persino di elementi base in materia bancaria e finanziaria.

Pellicanò. Secondo un'indagine Ocse, in Italia il 21,7% degli intervistati non riesce a raggiungere il livello di riferimento per le competenze di alfabetizzazione finanziaria, contro il 15,3% della media europea. Inoltre, solo il 2,1% dei nostri studenti, contro il 9,7% dei paesi Ocse, raggiunge il livello più alto nella scala Pisa (*Program for international student assessment*). Sono dati allarmanti, che impongono una seria riconsiderazione dei modelli educativi fin qui sperimentati. Appare, comunque, indispensabile migliorarci, a partire dalla divulgazione, nelle scuole medie e superiori, dei concetti e dei contenuti dell'educazione finanziaria. Gli assi portanti debbono essere quelli dell'esaltazione del valore del risparmio, dello stimolo al controllo dell'eventuale indebitamento e della valutazione costante del rapporto rischio-rendimento. Bisogna evitare, però, la percezione che l'educazione finanziaria sia una materia difficile e che richieda ore di faticoso studio metodologico. Essa, invece, va percepita come l'utile guida per le scelte di vita quotidiana. Ciò deve avvenire non solo con la divulgazione di nozioni e conoscenze, ma anche con la diffusione di esperienze, trasferite

con testimonianze stimolanti.

D. Anche i dipendenti delle banche hanno bisogno di educazione finanziaria?

Arena. Questo è un aspetto che mi sta particolarmente a cuore. Infatti, già da molto tempo, Dircredito e Fadap stanno sensibilizzando le banche a investire di più sulla professionalità dei propri dipendenti attraverso percorsi formativi certificati, per migliorare la qualità del servizio alla propria clientela. Siamo, infatti, consci che la standardizzazione tecnologica, tanto invocata dai manager bancari come unica forma di organizzazione di un nuovo modo di fare banca, rappresenti un grande abbaglio. Il fattore umano e la sua unicità sono requisiti necessari affinché la clientela bancaria venga adeguatamente informata e messa in condizione di operare scelte consapevoli. Quanto avvenuto nel recente passato - dai bond argentini, ai prodotti derivati, ai mutui subprime - ci impone di cambiare rotta, di fare in modo che i risparmiatori possano scegliere i prodotti finanziari a loro più funzionali, senza correre il rischio di incappare in truffe che mettono a rischio la solidità economica loro e delle loro famiglie. Per informarli non basta certo sottoporre loro dei prospetti chilometrici, spesso scritti in modo non intelligibile, o sottoporli a questionari standardizzati erogati periodicamente. Occorre accompagnarli nei loro percorsi di investimento con trasparenza e soprattutto con competenza. In definitiva, la tecnologia e la professionalità devono andare di pari passo, perché sono due facce della stessa medaglia che si chiama innovazione. L'educazione finanziaria dei cittadini e la professionalità dei lavoratori bancari sono due elementi inscindibili e imprescindibili, complementari e funzionali a un migliore impiego delle risorse umane. E, quindi, alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Bianco. Torno al concetto di *financial literacy* ricordandone la correlazione con una serie di comportamenti rilevanti per il benessere individuale come risparmio, accumulazione di ricchezza,

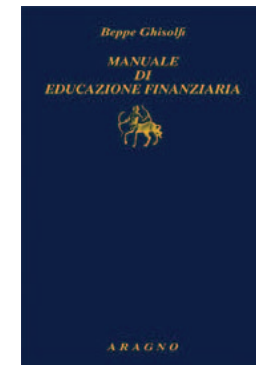
EDUCAZIONE FINANZIARIA DUE VOLUMI PER CAPIRNE DI PIÙ

Parlare in italiano e con trasparenza

L'abuso di frasi contorte, anglicismi e termini burocratici contribuisce a fare dell'Italia il fanalino di coda per comprensione dell'economia. Per questo motivo, il settore deve iniziare a comunicare in modo chiaro. A provarci sono due libri: uno di Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'altro del suo vice Beppe Ghisolfi, con un manuale destinato ai bambini, ma letto anche dagli adulti.

Educazione finanziaria? Per **Antonio Patuelli**, presidente dell'Abi, è un tema importante. Talmente importante da conquistarsi un capitolo nel suo volume *Banche, cittadini e imprese*, edito da Rubbettino. L'apertura dello spazio dedicato a questo tema è, però, poco rassicurante. Apre, infatti, Patuelli: «osservo il progressivo acuirsi di un fenomeno in cui l'Italia mostra una triste, quanto sottovalutata, propensione: l'analfabetismo finanziario». Una carenza, questa, che rientra in una ben più ampia superficialità e trascuratezza degli aspetti educativi.

Ma non solo. Il livello di educazione finanziaria si valuta anche in termini di trasparenza del linguaggio utilizzato. L'uso sconsiderato, nei documenti ufficiali, di termini giuridici anglosassoni genera, secondo il numero 1 dell'Abi, due ordini di problemi: uno «di comprensibilità del senso di linguaggio da parte dei destinatari» e un altro «di responsabilità». Se, infatti, il concetto giuridico angloamericano non viene tradotto e calato nella particolarità giuridica italiana, il concetto chiarito è identico all'originale. Con conseguenze non secondarie. Senza contare, conclude Patuelli, che la piena trasparenza linguistica nell'economia, negli affari e nei contratti contribuisce



a fare dell'italiano una lingua che attrae l'interesse di più persone come strumento per entrare nella cultura del paese.

Anche **Ignazio Visco**, in un discorso a Bologna, si è soffermato sull'educazione finanziaria. In quell'occasione, il governatore della Banca d'Italia ha stigmatizzato le carenze nell'investimento in conoscenza, non riconducibile «soltanto a vincoli finanziari, ma a un grave difetto nella nostra capacità di comprendere la fondamentale importanza per il futuro, anche prossimo».

Elencando le competenze necessarie per questo secolo, Visco consiglia di incrementare l'investimento in conoscenza nella scuola e nell'università, mirando a colmare il grave difetto di «competenze

alfabetico-funzionali, come risulta anche dagli esiti dell'apposito programma di valutazione condotto dall'Ocse».

Un aiuto alla diffusione di questa disciplina, infine, viene dal *Manuale di educazione finanziaria*, curato da **Beppe Ghisolfi**, presidente della Cassa di risparmio di Fossano e vicepresidente dell'Abi.

Concepto inizialmente come opera destinata ai ragazzi delle scuole medie e frutto della pluriennale esperienza vissuta dallo stesso Ghisolfi in qualità di docente nelle classi scolastiche, il manuale è apparso anche in un'edizione di Aragno. Il volumetto include una prefazione del presidente Abi, che ricorda: «Il risparmio è una virtù civile che può essere innata o che può essere crescentemente appresa. Il risparmio non è solo un principio alto di comportamento, è inscindibilmente anche una consapevolezza culturale che deve essere sviluppata. Pertanto l'educazione finanziaria e al risparmio non può essere mai data per scontata, è frutto di riflessione, di apprendimento, di razionalità di attenzioni, di sensibilità».

scelte di portafoglio. Quindi, chi è più *financially literate* investe con maggior probabilità in azioni e fondi di investimento e partecipa più frequentemente a piani pensionistici privati. Ma ha anche maggiore probabilità di rimborsare i propri debiti in modo regolare e una minore esposizione a forme di indebitamento eccessivamente costose. Per onestà intellettuale devo subito aggiungere che non tutti gli studiosi la pensano in questo modo. Secondo alcuni di loro,

infatti, l'impatto di una adeguata alfabetizzazione finanziaria sarebbe molto più contenuto e, comunque, soggetto a un "effetto tempo". In altre parole a distanza dall'esposizione all'istruzione gli effetti tenderebbero a ridursi. Per l'Italia, in particolare, recentemente due studiosi come **Guiso** e **Viviano**, pur identificando un effetto positivo della *financial literacy* sulla scelta di uscire dal mercato al momento giusto o nel riconoscere i potenziali conflitti di interesse degli interme-

diari, trovano che anche chi ha elevate competenze finanziarie compie troppo spesso scelte peggiori di quelle desiderabili. Ma questo non significa per me dover abbandonare la sfida di una maggiore e migliore educazione finanziaria in Italia; semmai sposta il focus sull'affinamento degli strumenti utilizzati.

D. Quali sono le nuove professionalità attualmente richieste?

Condò. Gli specialisti nelle



ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA

«L'alfabetizzazione finanziaria è correlata a una serie di comportamenti importanti per il benessere individuale, come risparmio, accumulazione di ricchezza e scelte di portafoglio», dice Magda Bianco (al centro), capo servizio tutela del cliente e antiriciclaggio vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia.

Le misure antiriciclaggio, figura per la quale si è creata forte una domanda in ambito bancario, in relazione alle normative emesse dalla Banca d'Italia. Nel nostro paese, gli elevati livelli di corruzione ed evasione fiscale e la presenza di una criminalità organizzata richiedono un sistema antiriciclaggio particolarmente efficace. La capacità di evoluzione del sistema criminale rende il contrasto difficile e richiede un continuo affinamento dei metodi (come nel caso dell'introduzione del reato di "autoriciclaggio", sul quale già nel 2007 e nel 2008, l'allora governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**, si era espresso in senso favorevole). La risposta del sistema antiriciclaggio è forte. Il marcato incremento delle segnalazioni di operazioni sospette da inviare all'authority competente, l'Unità di informazione finanziaria, testimonia un aumento della sensibilizzazione e una crescita della collaborazione attiva, in particolare degli operatori. In questo contesto, la figura del responsabile antiriciclaggio deve essere in possesso di requisiti di indipendenza e autorevolezza. Si richiede, perciò, un costante aggiornamento formativo di tutti i dipendenti per garantire una conoscenza approfondita della tematica dell'antiriciclaggio e la piena consapevolezza dei rischi legali e reputazionali legati a questo rischio. Infine, un'ultima riflessione sul presidio sul rischio di non conformità svolto dalla fun-

zione di *compliance* che si riferisce a tutte le disposizioni applicabili alle banche e quindi si estende a tutte le discipline applicabili e ai loro ambiti. Qui diventa necessario rivisitare il modello organizzativo delle aziende di credito per adeguarlo alla normativa, che distingue fra le discipline presidiate con responsabilità diretta della *compliance* e quelle affidate alle funzioni specialistiche. In concreto, le varie fasi in cui si articola l'attività della funzione *compliance* possono essere affidate a risorse appartenenti ad altre strutture organizzative, purché il processo di gestione del rischio e l'operatività della funzione siano ricondotti ad unità con un evidente impatto sul piano dell'educazione finanziaria e della formazione professionale.

De Martino. Vorrei tornare alla lingua italiana. Una lingua non è solo i suoni diversi con cui chiamiamo le cose, ma è anche un modo di descrivere e dunque di pensare il mondo. Rinunciando alla nostra lingua, o impoverendola, atrofizziamo anche il nostro modo originale di pensare il mondo, la nostra cultura - e uso questo termine in tutte le sue accezioni, storiche e anche antropologiche. Per preservare la lingua occorrono investimenti, nuovi ruoli anche nel mondo del lavoro, numerosi "fiancheggiatori" e "alleati", anche per chi affronta i problemi più tecnici della comunicazione. Richiede anche fantasia. Mi piace citare ancora Dante, che, chiudendo la *Commedia*, definisce il suo impegno, la sua creazione, la sua scrittura, come «alta fantasia» (*Paradiso XXXIII*). Fantasia che nasce, però, da strenuo studio e grandissima applicazione. Educazione finanziaria non può, insomma, essere se non è anche continua educazione (apprendimento permanente) linguistica e culturale. E per questo servono probabilmente anche nuove figure professionali di confine.

Ghisolfi. Da parte mia desidero ricordare che la centralità del tema dell'educazione finanziaria non è certo sfuggita all'Abi, che ha recentemente promosso una

fondazione ad hoc che sta cominciando in questi mesi a muovere i primi passi. Quel che conta, a mio parere, è la manifestazione di sensibilità da parte di un'istituzione come l'Abi verso questa materia; anche e soprattutto in un'ottica di dialogo rafforzato con i consumatori di prodotti bancari e finanziari. Sono, infatti, fermamente convinto che i comportamenti virtuosi del sistema bancario italiano passano anche attraverso le scelte più consapevoli della clientela, la maggiore trasparenza della modulistica usata, la comprensibilità dei termini usati. Abbattere gli steccati derivanti dalla scarsa conoscenza serve a rafforzare la fiducia della clientela, nelle proprie banche, con ricadute sicuramente molto positive per la fluidità dei rapporti intrattenuti e per la reputazione delle aziende di credito. In questo senso si migliora, il livello complessivo di conoscenza e di civiltà economica espressa da una società civile.

Pellicanò. Riprendendo il tema della diffusione dell'educazione finanziaria vorrei citare il caso della Nuova Zelanda, dove il calo del Pil registrato nel 2011 ha avuto tra le sue cause ufficialmente riconosciute la scarsa istruzione finanziaria che ha portato a un eccessivo livello di indebitamento personale. Il governo di quel paese ha lanciato come risposta una strategia nazionale con la *Money Week* annuale e il programma *Sorted*, con campagne pubblicitarie e un sito per farsi i conti in tasca. La costituzione del *New Zealand Centre for personal education* ha avuto come conseguenze concrete la creazione di corsi di formazione per risparmiatori e l'avvio di uno studio pluriennale sull'abitudine al risparmio. Forse sarà bene tenere a mente anche questa esperienza di un paese così lontano da noi e trarne i dovuti insegnamenti per l'Italia. Intanto l'Anspc, sulla base di un protocollo d'intesa sottoscritto con il Miur, sviluppa da sei anni, un progetto che ha coinvolto 150 scuole, al quarto anno delle medie superiori, e 5.000 studenti nelle regioni Lombardia, Liguria, Calabria, Sicilia e Campania. ■